

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

XV
2010



All'Insegna del Giglio

ISSN 1126-6236
ISBN 978-88-7814-517-7
© 2011 All'Insegna del Giglio s.a.s.
Stampato a Firenze nel dicembre 2011
Nuova Grafica Fiorentina s.r.l.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s
via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it
sito web www.edigiglio.it

INDICE

I. TEMI E PROSPETTIVE DI RICERCA

- 11 G.P. BROGIOLO, *Introduzione*
1. *Prospettive dell'Archeologia dell'architettura*
- 17 A. AZKARATE GARAI-OLAUN, *Archeologia dell'Architettura in Spagna*
- 29 N. REVEYRON, *L'archéologie du bâti en France*
2. *Tra tutela, prevenzione e restauro*
- 47 S. LAGOMARSINO, A. BOATO, *Stratigrafia e statica*
- 55 G.P. BROGIOLO, P. FACCIO, *Stratigrafia e prevenzione*
- 65 F. DOGLIONI, *Leggibilità della costruzione, percorsi di ricerca stratigrafica e restauro*
- 81 E. MICHELETTO, L. PAPOTTI, *Archeologia dell'architettura e tutela in Piemonte*
- 101 D. FIORANI, *Stratigrafia tra prevenzione e restauro: annotazioni da un dibattito*
- 107 S.F. MUSSO, *Analisi stratigrafica (studio) versus prevenzione e restauro (azione)*
3. *Dall'Archeologia della Architettura all'Archeologia di una città*
- 117 M.Á. TABALES RODRÍGUEZ, *La transformación del Alcázar de Sevilla y sus implicaciones urbanas*
- 131 M. VALENTI, M.-A. CAUSARANO, *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia di una città. Il caso di Siena*
- 151 A. CHAVARRÍA ARNAU, *Percezione e dato archeologico sull'architettura medievale a Padova in età comunale*
- 163 P. MATEOS CRUZ, *Archeologia della città: analisi dell'architettura e dell'urbanistica antica*
4. *Interpretare le architetture*
- 171 S. CAMPOREALE, *Archeologia dei cantieri di età romana*
- 181 R. PARENTI, P. GILENTO, *Orient and Occident: continuity and evolution in construction know-how from the 4th to the 9th centuries*
- 197 A. CAGNANA, *Oriente e Occidente: contatti e trasmissioni di tecnologie fra X e XII secolo*
- 205 G. BIANCHI, *Archeologia dell'Architettura e indicatori materiali di storia sociale: il caso toscano tra IX e XII secolo*
- 211 C. TOSCO, *Interpretare le architetture: il dialogo tra l'archeologia e la storia*
- 213 *Summaries*

Dedicato a Tiziano Mannoni

Questo volume di 'Archeologia dell'Architettura' è dedicato a Tiziano Mannoni, morto improvvisamente, e inaspettatamente, nella notte tra il 16 e il 17 ottobre 2010. Poco meno di un mese prima, il 23 settembre, al convegno di Gavi su 'Archeologia dell'architettura: temi e prospettive di ricerca', era stato *discussant* della prima sezione. In quello che credo sia stato l'ultimo suo intervento ad un convegno ci ha intrattenuto per un'ora e mezzo, intrecciando ricordi di vita e affondi teorico-metodologici geniali, che hanno fornito una traccia importante per le discussioni dei due giorni successivi. Si era impegnato a trasformare quell'intervento, che molti dei presenti hanno allora percepito come un testamento etico-ideologico, in un contributo per gli atti, che purtroppo non ha avuto il tempo di scrivere. Vorrei però riprendere quegli spunti, a cominciare dal ricordo personale che ci ha consegnato e ci aiuta a collocarlo non solo nella storia della disciplina, ma anche nel suo itinerario di studioso: il suo primo incontro, nel lontano 1956, con Nino Lamboglia che subito gli propone di studiare un complesso di ceramiche medievali. Dopo alcuni mesi, Tiziano ritorna con il lavoro ormai concluso, ma Lamboglia cade dalle nuvole: non si ricordava più di avergli suggerito quello studio. Ci rimase male, ma fu quello l'avvio del suo interesse per l'archeologia durato più di cinquant'anni, senza interruzioni e sempre con un rinnovato entusiasmo, come dimostra il suo intervento di Gavi, purtroppo non registrato, ma ricostruibile sulla base degli appunti. Tiziano ha esordito con un omaggio ai suoi maestri (Formentini, Tongiorgi, Bernabò Brea), frequentati nel clima culturale della Liguria degli anni '50-'60, caratterizzato da una forte interdisciplinarietà/transdisciplinarietà. Una collaborazione tra umanisti e scienziati nella quale ha sempre creduto, dando vita al 'Centro ligure per la storia della cultura materiale', trasformato poi, dal 1981, in 'Istituto di storia della cultura materiale' (ISCUM). Una ricerca di 'archeologia globale', come Tiziano stesso l'ha definita, che coniugava paesaggi, insediamenti e architetture: una ricerca che, nelle sue parole di Gavi, si propone di «studiare l'insieme dei depositi dal sottosuolo alla superficie all'elevato, impiegando tutti gli strumenti disponibili e senza limiti cronologici». Un'idea messa a fuoco a lungo, sebbene

l'avesse precocemente sperimentata, tra la fine degli anni '60 e gli inizi del decennio successivo, nel progetto sul castello di Genova. Distinguendo tra i principi (pochi ma accettati da tutti), i metodi (procedure pur diversificate, ma esplicite) e gli strumenti (variegati nel rilievo e nella gestione dei dati). E poco importa se non si concorda sui metodi e sugli strumenti. Le definizioni stesse cambiano nel tempo: lo studio delle architetture è stato di volta in volta chiamato 'archeologia del soprasuolo', poi 'dell'alzato', 'dell'edilizia', prima di divenire, negli anni '90, 'archeologia dell'architettura'. Il concetto di 'postdeposizionale' potrebbe meglio essere definito con il termine 'postcostruito'. Contano i principi, e quello stratigrafico è la base per chi vuole costruire una sequenza. Accettandone però i limiti. L'analisi stratigrafica produce sequenze relative che da sole non fanno storia. Una tecnica muraria non data, salvo eccezioni. Lo studio di una muratura richiede anche altri percorsi, attraverso le archeometrie. Solo alla fine di questi molteplici percorsi si potrà infine costruire, con il concorso di più fonti, una sequenza assoluta, sulla quale aprire una pluralità di prospettive di interpretazione, come quelle offerte dall'analisi 'configurazionale' da lui sviluppata alla fine degli anni '90. E alla fine il dubbio spesso rimane, come nel caso delle datazioni offerte dalla Termoluminescenza, verificate in un progetto ligure esteso a 18 edifici ben datati, per il 30% dei quali i risultati erano discordanti. Non perché il metodo sia sbagliato in sé, ma per vari motivi: campioni soggetti ad incendi che ne hanno alterato le proprietà, mattoni reimpiegati, errori nell'analisi fisica.

Un invito alla multidisciplinarietà, alla trasversalità e alla relatività della scienza, che è il principio al quale si è uniformato negli oltre cinquant'anni di studioso. Un lungo percorso tratteggiato da Riccardo Francovich (un altro dei 'padri fondatori' che ci ha troppo presto lasciati) nell'introduzione al volume di studi in suo onore pubblicato nel 2006, che, non a caso, ha un titolo ("Archeologie") che ne ribadisce la molteplicità di interessi, a partire dagli iniziali studi sulle ceramiche, fondati sulle analisi archeometriche e confluiti nel 1974 nel fondamentale volume su 'La ceramica medievale a Genova e nella Liguria'. Esponente di spicco del gruppo storico che nel 1974 diede vita alla rivista 'Archeologia Medievale', cofondatore, nel 1996, della rivista 'Archeologia dell'Architettura', nello stesso anno diede vita con altri alla 'Società degli archeologi medievisti italiani'. Negli ultimi vent'anni, come docente nella Facoltà di Architettura di Genova, si era dedicato soprattutto alle ricerche sui manufatti architettonici, creando un gruppo transdisciplinare tra Archeologia e Restauro, che è all'avanguardia, non solo in Italia. Le numerose innovazioni teorico-metodologiche e molti dei suoi indirizzi di ricerca, dall'archeometria all'archeologia dell'architettura, hanno trovato spazio negli insegnamenti di molte università, ma non gli hanno valso un riconoscimento accademico del suo valore. Del quale, peraltro, non si fece mai un cruccio: l'estraneità a un certo mondo e il precipuo legame con la società civile erano per lui scelte di vita. Piace dunque ricordarlo per l'onestà intellettuale e per la qualità della sua ricerca. Tiziano Mannoni è uno studioso al quale tutti dobbiamo molto e dedicargli questi atti è poca cosa rispetto a quanto lui ci ha dato.



I. Temi e prospettive di ricerca

I contributi pubblicati in questo volume sono stati presentati al convegno “Archeologia dell’Architettura: temi e prospettive di ricerca”, a cura di Gian Pietro Brogiolo, svoltosi presso la Sala Conferenze del Forte di Gavi (AL) dal 23 al 25 settembre 2010.

INTRODUZIONE

L'opportunità per questo convegno è stata offerta dall'amministrazione comunale di Gavi che ha accettato di ripetere l'iniziativa del 2004, quando nella medesima sede del Forte venne organizzato l'incontro sul tema *'Dopo la fine delle ville: evoluzione nelle campagne dal VI al IX secolo'*, di cui l'anno dopo sono stati pubblicati gli atti (a cura di Alexandra Chavarría, Marco Valenti e del sottoscritto).

Pur con un tema completamente differente (quello dell'Archeologia dell'architettura), anche questo convegno, come quello di sei anni orsono, intende fare il punto sulla situazione degli studi in un momento particolarmente fecondo della ricerca. Si tiene infatti dopo alcune iniziative grazie alle quali si è tornati a discutere degli aspetti teorico-metodologici dell'indirizzo disciplinare, offrendo all'Archeologia dell'architettura, come sottolinea il titolo, nuovi temi e nuove prospettive di ricerca. Il mio intervento, dopo un accenno all'impostazione del convegno, si soffermerà su alcuni temi chiave, attorno ai quali ruotano, a mio avviso, le prospettive a medio termine.

1. IMPOSTAZIONE DEL CONVEGNO

L'intenzione era di organizzare un convegno internazionale, al quale hanno partecipato studiosi italiani, spagnoli e un francese, e generalista, per una riflessione a tutto campo sui vari aspetti emersi dal lavoro più recente. Aperto al pubblico, ha però riservato un ampio spazio alla discussione, agevolata dalla disponibilità di preatti che hanno consentito relazioni riassuntive brevi e tempo adeguato al confronto stimolato dai discussant. La pubblicazione di preatti rende meno grave l'assenza, in questo volume, di alcuni contributi.

Il carattere interdisciplinare è stato altresì assicurato dalla presenza di storici dell'architettura, di architetti e di ingegneri che operano nella prevenzione e nel restauro e sono aperti al dialogo con gli archeologi. Al convegno erano infine presenti, per l'ultima volta insieme, tre generazioni di archeologi dell'architettura: Tiziano Mannoni che, come allievo di Lamboglia, ha rappresentato una lunga continuità dell'esperienza archeologica in architettura e tutti noi consideriamo il padre della disciplina; quelli della mia età che hanno partecipato alle due precedenti fasi di discussione (negli anni '80 e nella seconda metà degli anni '90) che hanno incanalato la disciplina nel solco attuale del confronto con i restauratori; infine gli esponenti delle nuove generazioni cui spetta il compito di rinnovare la disciplina che peraltro mi sembra ancora oltremodo vitale, a giudicare dal dibattito in atto, più in Spagna che in Italia, negli ultimi anni.

2. NUOVI TEMI E PROSPETTIVE DELL'ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

La discussione più recente, da cui ha preso le mosse questo convegno, si è sviluppata su due differenti tavoli, quello spagnolo, attualmente il più dinamico, e quello italiano, che hanno cominciato a confrontarsi,

periodicamente, dagli inizi degli anni '90 su problemi teorico-metodologici di conoscenza e di tutela. Dietro questo asse, vi sono peraltro altri luoghi di fervida discussione: quello francese specifico dell'*Archeologie du bâti*, come conoscenza strutturale e architettonica e quello anglosassone che da una ventina d'anni si è indirizzato prevalentemente verso le interpretazioni simbolico-ideologiche.

2.1 PRINCIPI E DEFINIZIONI

Come ha ricordato Tiziano Mannoni nella discussione sulla prima sezione, i principi devono essere pochi, ma chiari. Occorre inoltre tener ben distinti i principi (ossia l'impalcatura teorica della disciplina) dai metodi (i differenti percorsi procedurali di analisi) e dagli strumenti (schede, archivi, sistemi di rilevazione). Alla base dei principi stanno però le definizioni, sulle quali ci si comincia a dividere. Luis Caballero, in un intervento pubblicato nell'ultimo numero di *«Arqueología de l'Arquitectura»* (L. CABALLERO ZOREDA, *Edificio Histórico y Arqueología: un compromiso entre exigencias, responsabilidad y formación*, «Arqueología de la Arquitectura», 6, 2009, pp. 11-19) propone un'architettura come manufatto pluristratificato e pluritipologizzato, a partire da una fase costruttiva originaria (o modello originario). Da questa definizione deriva, secondo lui, una distinzione tra una Storia dell'Arte, la cui analisi si basa sui concetti di modello, originalità, stile, rispetto ad un'Archeologia dell'architettura, il cui percorso di conoscenza riguarda la struttura materiale, il tipo inteso come classe in senso archeologico e il concetto di autenticità, derivato da Francesco Doglioni, come relazione originale tra parti testimoniate dai Rapporti Stratigrafici (F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste 1997; F. DOGLIONI, *Ruolo e salvaguardia delle evidenze stratigrafiche nel progetto e nel cantiere di restauro*, «Arqueología de la Arquitectura», I, 2002, pp. 113-130).

La definizione di Caballero non può però essere applicata in modo astratto ad un'architettura acronica, ma va calibrata in rapporto ad una concezione dinamica delle architetture. Qual è la storia di un manufatto che si sviluppa attraverso cinque stadi, pertinenti: (1) alle fasi di costruzione (2) a quelle di trasformazione per necessità funzionali o come conseguenza di degrado/dissesto naturali (3) all'abbandono che può significare una sopravvivenza come edificio inutilizzato o, in caso di mancata manutenzione, un processo, più o meno lento, che porta allo stadio successivo di (4) ruderizzazione con la progressiva perdita degli elementi che lo compongono e ad un esito finale (5) che traduce le architetture in parte di un deposito archeologico sepolto. Tutti e cinque questi stadi possono essere adeguatamente compresi solo attraverso un percorso cognitivo basato sull'analisi stratigrafica.

2.2 PER UNA CONCEZIONE DINAMICA: GLI STADI DI UN'ARCHITETTURA

Il cantiere di costruzione (**primo stadio**) è stato investigato, limitatamente all'architettura pubblica romana,

attraverso una collaborazione italo-franco-spagnola, cadenzata attraverso tre seminari che si sono svolti a Mérida (2007), Siena (2008) e Parigi (2009). Sono stati pubblicati già gli atti del primo seminario (S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (eds.) 2008. *Arqueología de la construcción, 1. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias occidentales*, Anejos de *Archivo Español de Arqueología* 50, Mérida). Sintesi sono state presentate da Antonio Pizzo nell'ultimo numero di 'Arqueología de la Arquitectura' (A. PIZZO, *La Arqueología de la Construcción. Un laboratorio para el análisis de la arquitectura de época romana*, «Arqueología de la Arquitectura», 6, 2009, pp. 31-45) e da Pedro Mateos nel convegno di Madrid del 2009 e ne discute ancora Camporeale in questi atti. I limiti stanno nel fatto che finora ha considerato solo i cantieri di grandi monumenti pubblici offrendo un quadro di pratiche omogenee, che andrà poi messo a confronto con le tradizioni tecniche locali. Credo però che questo indirizzo di ricerca, impostato da Mannoni fin dagli anni '90 e ora arricchito dai risultati di questi seminari, debba entrare a pieno titolo nell'agenda di tutti gli archeologi delle architetture, quale sia il periodo da loro considerato. In questa prospettiva, mi sembrano stimolanti anche le esperienze dell'*Archeologie du bâti* dei medievisti francesi, presentate da Nicolas Reveyron.

In definitiva, studiare il cantiere di costruzione significa individuare e descrivere, utilizzando tutte le fonti disponibili, la sequenza operativa: (a) prima della costruzione (contesto nel quale si inserisce, lavori preliminari di demolizione, livellamento, realizzazione delle infrastrutture); (b) durante la costruzione (in rapporto al ciclo edilizio dall'approvvigionamento alla posa in opera); (c) come conseguenza, concomitante o successiva, dell'impatto ambientale del cantiere in termini di deviazione di percorsi, intasamento di altri, presenza di maestranze esterne ecc. Queste analisi, oltre alle modalità tecniche del costruire, aiutano altresì a definirne il contesto sociale ed economico, gli aspetti giuridici, le relazioni con i processi di ordine culturale. Aprono una prospettiva di ricerca che finora era stata perseguita più con le fonti scritte (i registri di cantiere) e attraverso un'analisi architettonica, di cui sono maestri gli studiosi francesi dal tempo del De Dartein, che con l'osservazione stratigrafica.

Le trasformazioni della fabbrica originaria (**secondo stadio**) sono il tradizionale oggetto di studio dell'archeologia dell'architettura il cui obiettivo è la costruzione di una sequenza di uso attraverso la documentazione dei Rapporti Stratigrafici. Non mi soffermo perciò più di tanto su questi aspetti, se non per rimarcare che maggiore attenzione dovrebbe essere prestata nel distinguere le trasformazioni dovute ad adattamenti funzionali (ampliamento, modifiche nell'organizzazione degli spazi) e a interventi di manutenzione (rifacimenti di intonaci e decorazioni, pavimenti, soffitti, elementi architettonici ecc.), rispetto a quelle attuate in conseguenza di degrado/dissesto naturali (crolli o lesioni da terremoto o per dissesto; azioni chimico-fisiche di degrado dei materiali).

La fase di abbandono (**terzo stadio**) di un edificio è in genere poco studiata, anche se può essere rilevante dal punto di vista storico. Si pensi, ad esempio, alla chiusura dei templi pagani, attuata tra la fine del IV e la prima metà del V secolo, che non comportò subito una demolizione o un riuso. La solidità delle strutture,

in questo caso, ne impedì una rapida ruderizzazione, che si verifica invece rapidamente quando la copertura del tetto si scompone e cominciano le infiltrazioni d'acqua. Questa situazione si può cogliere assai bene negli abbandoni recenti, come quelli dovuti ad eventi sismici o all'emigrazione massiccia che ha interessato nel Secondo Dopoguerra alcune regioni della Spagna, come la Galizia, dove il fenomeno è stato studiato, da un punto di vista etnoarcheologico, da Alfredo González-Ruibal (A. GONZÁLEZ-RUIBAL, *Time to destroy. An archaeological of supermodernity*, «Current Anthropology», 49 (2), 2008, pp. 247-279).

La trasformazione di un edificio in un rudere (**quarto stadio**) è un processo ben noto a tutti noi che l'abbiamo visto sotto i nostri occhi nelle cascine abbandonate a seguito della meccanizzazione dell'agricoltura, che ha spostato milioni di persone dai campi alle città. Una volta che il manto di tegole si è sconnesso (per l'azione del vento o degli uccelli che fanno il nido sotto le tegole) l'acqua marcisce le travi del tetto. Quando queste cominciano a cedere, inizia una serie di piccoli crolli, seguiti dal progressivo sgretolamento e poi dal collasso delle murature. L'archeologo che si è preso la briga di scavare la sequenza dei crolli di un edificio sepolto ne ha documentato la progressione, in genere intervallata dalla formazione di strati di humus dovuti alla vegetazione cresciuta spontaneamente e alla decomposizione delle strutture di legno. Gli edifici meno solidi, con murature di scarso spessore e con mediocre legante completano rapidamente il processo di ruderizzazione che altrettanto rapidamente raggiunge lo stadio successivo di deposito archeologico riconoscibile dal microrilievo prodotto dai crolli. Ovviamente la velocità di trasformazione è diversa a seconda della qualità dell'architettura (pur se anche edifici di mediocre qualità hanno un processo di ruderizzazione di parecchi secoli) e del clima, molto più rapida in regioni a forte piovosità e alto gradiente termico (pioggia e gelo sono tra i principali agenti di degrado).

Gli edifici più solidi sfidano il tempo: le piramidi e molti monumenti romani fanno ancora buona mostra di sé. In genere è l'uomo che dà una mano a smontarli per recuperare dei materiali. Ed è sempre lui che decide se il manufatto arriverà al **quinto stadio**, quello di deposito sepolto, la cui conoscenza complessiva è sì affidata all'archeologo di scavo, ma dove lo studio delle murature, ancorché frammentarie, richiede le competenze specifiche dell'archeologo dell'architettura.

Conoscere un'architettura ha più obiettivi, a seconda dei casi. Può avere solamente un fine storico, arricchendo le conoscenze sul nostro passato con una fonte materiale più neutra rispetto a quelle scritte. La conoscenza è però indispensabile anche per intervenire correttamente per la conservazione (**sesto stadio**, con due fasi distinte di prevenzione e restauro), alla fine della quale il manufatto potrà entrare in un'ulteriore fase (il **settimo stadio**) del suo percorso: quello della musealizzazione, nel quale è raccontata la sua storia.

Ciascuno di questi sette stadi, tutti all'interno di un sistema complesso qual è quello delle architetture, costituisce un sottoinsieme articolato di informazioni, pertinenti ad una pluralità di fonti che vanno: raccolte attraverso procedure che solo per alcuni stadi sono state compiutamente definite; analizzate con strumenti interdisciplinari che coinvolgono più discipline, sia nella documentazione dei dati sia nella loro interpretazione;

utilizzate oltre che per la conoscenza storica anche per la tutela e la conservazione del patrimonio costruito.

Se assumiamo questa prospettiva di scomposizione per parti, e mi pare che le iniziative recenti che ho ricordato vadano in questa direzione, possiamo concludere che siamo solo all'inizio di un profondo rinnovamento dell'Archeologia dell'Architettura.

2.3 LA CONOSCENZA (STRATIFICAZIONE, STRATIGRAFIA, SEQUENZA)

Occorre distinguere la stratificazione (dato oggettivo) dalla stratigrafia (interpretazione soggettiva della stratificazione). Il che significa ammettere che la sequenza ricostruita è plausibile, ma non certa, e dunque da sottoporre a successive approssimazioni e continue verifiche. Altrettanto soggettiva è la definizione di unità stratigrafica muraria che può corrispondere ad una fase costruttiva omogenea, ma anche distinguere le singole azioni costruttive (differenti gruppi di muratori contemporaneamente all'opera, giornate di lavoro ecc.) o ad azioni di ulteriore dettaglio, ad esempio nelle analisi microstratigrafiche sugli intonaci affrescati. Incerta è talora la stessa interpretazione dei rapporti stratigrafici di posteriorità, quando non è precisabile se corrispondano a fasi di cantiere, a ripensamenti in corso d'opera o a distinte fasi costruttive. Dunque un margine di dubbio che non sminuisce la potenzialità della stratigrafia in grado di ricostruire la sequenza di un edificio, ma ne riconosce il grado probabilistico, diverso a seconda dei casi.

L'analisi stratigrafica, il cui risultato è una sequenza, è la prima fase di uno studio complessivo del manufatto architettonico che deve includere le tecniche murarie (con cosa e come è fatto un muro) e le tecniche costruttive (come un muro si leghi ad orizzontamenti e coperture nel realizzare un manufatto che soddisfa, oltre le esigenze di funzione, anche le leggi della statica).

La sequenza 'arricchita' è infine il punto di partenza per costruire una molteplicità di ulteriori percorsi interpretativi e non viceversa. È peraltro vero che molte informazioni si individuano se la loro ricerca è motivata da una premessa teorica. Ma quantomeno, metodo induttivo e deduttivo ritengo debbano bilanciarsi.

I percorsi di conoscenza hanno significative ricadute sui processi interpretativi di un'architettura. Due aspetti tra loro interdipendenti, nel senso che al variare dei percorsi, mutano altresì le prospettive dell'interpretazione. Un'interdipendenza apparentemente ovvia, ma che in realtà non sempre si manifesta nell'ambito delle scienze umane dove spesso chi privilegia l'interpretazione trascura il duro lavoro di costruzione della fonte materiale.

2.4 LE INTERPRETAZIONI

All'interpretazione delle architetture sono state dedicate oltre un centinaio di fitte pagine nella sezione 'Teoria e Metodo' del sesto numero (2009) di 'Arqueología de la Arquitectura'. Segnalo in particolare i due interventi di J. Bermejo (sulle interpretazioni gamma, di visibilità ecc.: J. BERMEJO TIRADO, *Leyendo los espacios: una aproximación crítica a la sintaxis espacial como herramienta de análisis arqueológico*, «Arqueología de la Arquitectura», 6, 2009, pp. 47-62) e Ismael Garcia (basate sulle diverse teorie della complessità: I.

GARCÍA GÓMEZ, *Sistemas complejos y arqueología. Una aproximación teórica al fenómeno urbano*, «Arqueología de la Arquitectura», 6, 2009, pp. 63-92), ripresi in questo convegno nell'intervento di Agustín Atzakarate. Si riallacciano ai temi postprocessualisti, ora di moda tra gli studiosi anglosassoni, quali quelli di 'perception', 'gender', 'identity' ecc. Temi che personalmente valuto con una certa diffidenza, in quanto si prestano talora a pericolose fughe nell'immaginario, anche se in prospettiva ritengo sia opportuno aprire un confronto critico che coinvolga tutto il problema interpretativo, non limitato però alle chiavi simboliche e ideologico/culturali.

Altrettanto rilevanti sono i saperi tecnici e le modalità attraverso i quali si sono diffusi. In questo convegno, si sono soffermati sul tema Stefano Camporeale, Roberto Parenti e Piero Gilento, Aurora Cagnana e Giovanna Bianchi, in relazione ad un problema chiave per l'età medievale: le tecniche costruttive di buona qualità, tra Età romana e Romanico, come continuità di pratiche edilizie antiche e influssi dall'Oriente all'Occidente. Una chiave interpretativa che dagli iniziali confronti di apparecchiature murarie si è di gran lunga ampliata a considerare l'insieme delle specializzazioni richieste in costruzioni di qualità (dai maestri murari ai marmorari ai pittori ecc.) e l'organizzazione del cantiere. Richiede peraltro un'ulteriore riflessione per calibrare le molteplici interpretazioni (economica, sociale e ideologica) in relazione alla domanda dei committenti di architetture di qualità e all'offerta di specializzazioni (presenti in loco, come sembra il caso di Roma, o itineranti da una città all'altra o dall'Oriente ad Occidente al servizio di una committenza aristocratica). Un ulteriore livello interpretativo consiste nel collocare le architetture nei loro contesti ('paesaggi') dai variegati significati economico/sociali e ideologici: richiede analisi a scala locale: un territorio omogeneo o una città, come nella Padova del '200 presentata da Alexandra Chavarria, all'interno di un progetto di archeologia della città (non diverso dall'archeologia dello spazio politico proposta da Pedro Mateos per Merida). Da queste indagini transdisciplinari tra fonti documentarie, iconografiche, letterarie e materiali, emergono differenti idee di città, nel tempo e nello spazio.

2.5 LA BABELE DEI METODI E DELLE PROCEDURE

Sui metodi e sulle procedure regna l'anarchia. Ogni 'scuola' si è costruita un proprio percorso e la proposta di un metodo standard, avanzata da Louis Caballero Zoreda nel convegno organizzato a Madrid nell'autunno 2009 (*Arqueología aplicada al Estudio e Interpretación de Edificios Históricos. Últimas tendencias metodológicas*), ha suscitato un vivace dibattito, ma anche numerosi distinguo. Premesso che converrebbe quantomeno accordarsi su alcuni passaggi chiave del percorso procedurale, che va calibrato in relazione alla scala, dal singolo manufatto ad un insieme di centinaia di edifici, va però rimarcato come molteplici siano le implicazioni, dall'impiego di metodi speditivi di documentazione alla gestione di un grande archivio, alle ricadute sulla tutela e sulla prevenzione, un tema questo ripreso anche nelle relazioni di Tabales su Siviglia, di Valenti-Causarano su Siena e di Parenti-Gilento sulla Giordania. Va da sé che in queste indagini territoriali non si può scendere al livello delle analisi microstratigrafiche: se necessarie, vanno rimandate ad una suc-

cessiva fase di approfondimento. Il che significa che in una ricerca di ampia portata serve un chiaro progetto che definisca il quadro teorico di riferimento, metodi, procedure e successive fasi di realizzazione. E la conclusione è che le procedure e i metodi vanno ricalibrati continuamente sulla base delle esigenze specifiche in termine di dimensione del campione, obiettivi da raggiungere e risorse disponibili.

2.6 PREVENZIONE E CONSERVAZIONE

Le relazioni dell'Archeologia dell'architettura con la prevenzione e la conservazione sono da reimpostare in base alla pubblicazione nel 2007 delle 'Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale', un documento ministeriale con valore normativo, risultato dei lavori di una commissione istituita dal Commissario arch. Roberto Cecchi. Il documento, adeguato nel 2010 alle normative antisismiche varate nel frattempo dal Ministero per i lavori pubblici (*Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale. Allineamento alle nuove Norme tecniche per le costruzioni*, Roma 2010), sottolinea per la prima volta l'importanza della stratigrafia nella conoscenza dell'edilizia storica. A questi temi sono dedicati gli interventi affidati a Sergio Lagomarsino e a Paolo Faccio, due dei tre estensori delle Linee Guida, che ne hanno discusso con due archeologi (Anna Boato e il sottoscritto).

Sulla scia di quel documento, sempre il Commissario Cecchi ha istituito, nel 2009, un ulteriore gruppo di lavoro con il compito di predisporre le 'Linee Guida per gli interventi sui ruderi archeologici'. Sono già state pubblicate alcune relazioni preliminari in un volume programmatico uscito nell'aprile del 2010 (R. CECCHI [a cura di], *Interventi per la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico 'Roma archaeologia'. Secondo rapporto settembre 2009-febbraio 2010*, Roma 2010) e il testo finale è ora in via di pubblicazione. Il lavoro di questo gruppo è stato particolarmente proficuo grazie al confronto tra ingegneri strutturisti (Sergio Lagomarsino e Stefano Podestà), architetti che lavorano sulla manutenzione (Paolo Gasparoli e la sua équipe del Politecnico di Milano) e archeologi (oltre allo scrivente, Emanuele Papi e Stefano Camporeale per le tecniche costruttive di Roma e Marco Valenti per la gestione GIS delle informazioni). Non se ne è discusso

in questo convegno, in quanto era prematuro farlo; se ne dovrà comunque riparlare, dal momento che si tratta di un tema fondamentale per la conoscenza e per la conservazione.

È a questo punto necessario uno sforzo da parte degli archeologi nell'accettare procedure di conoscenza che, oltre alla sequenza stratigrafica delle murature, ne documentino anche altre. In particolare, quelle degli equilibri strutturali e del degrado sono fondamentali per capire la storia di un edificio e gli interventi che sono stati messi in opera per salvaguardarlo (G.P. BROGIOLO, *Procedure di documentazione e processi interpretativi dell'edilizia storica alla luce delle Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale*, «Archeologia dell'architettura», XIII (2008), 2010, pp. 9-13). Una scelta questa che, pur inserendosi nell'impianto teorico della disciplina, richiede in realtà un profondo mutamento di prospettive e l'acquisizione di alcune conoscenze tecniche supplementari sulla statica e sul degrado che in genere mancano nella formazione dell'archeologo. Sull'altro versante, ingegneri e architetti devono riconoscere che l'analisi stratigrafica è uno strumento in grado di fornire informazioni importanti e ineludibili su: (1) trasformazioni nella struttura dell'edificio, distinguendo quelle dovute a scelte intenzionali da quelle causate da eventi traumatici; (2) dinamiche dei crolli; (3) degrado in relazione alla storia dell'edificio; (4) sequenza dei presidi adottati nel tempo per porre rimedio agli effetti di dissesto e degrado.

La Prevenzione rappresenta peraltro solo un aspetto dei problemi della tutela, affrontati, in questo convegno, dai due soprintendenti del Piemonte (Egle Micheletto e Luisa Papotti), una regione assai attiva nella tutela e nella ricerca sulle architetture.

Alcuni dei temi selezionati sono stati già oggetto di approfondimento e le relazioni ne hanno presentata una sintesi; di altri, che avrebbero meritato una più ampia discussione, viene proposta una prima disanima. L'obiettivo del convegno, che ritengo sia stato raggiunto, era di sottoporre ad una franca discussione almeno alcuni dei nuovi input che ci sono piovuti addosso in questi ultimi due anni. Senza la pretesa di esaurire l'intera agenda e con la consapevolezza che saranno necessari altri incontri su aspetti più circoscritti.

Gian Pietro Brogiolo